

L'angolo di MITÌ VIGLIERO



Carampane, burattini e marionette

Talvolta, quando parliamo di un donna vecchia e brutta, diciamo «È una carampana». Siamo convinti di averne dato solo una definizione un po' scherzosa mentre, di certo senza saperlo, le abbiamo rivolto un insulto ben più grave. La parola *carampana* infatti è un termine veneziano e deriva da «Casa Rampani», in dialetto *Ca' Rampani*, un'antica e ricchissima famiglia il cui ultimo rappresentante morì nel 1319 senza lasciare eredi. Estinta così la famiglia, i beni mobili e immobili passarono alla Città di Venezia, che li gestì come sua proprietà. Nel 1421 il Governo, esasperato dalle numerosissime pubbliche meretrici che, a qualunque ora del giorno, esponevano la loro «merce» dai balconi dei palazzi posti proprio nel centro di Venezia e addirittura a fianco delle più importanti chiese, decise di trasferire le «professioniste» in un gruppo di edifici ereditati dai Rampani e situati al termine della Calle de' Bottai, in zona cioè abbastanza lontana dai luoghi di culto e fuori mano. Fu così che le residenti vennero chiamate *Ca' Rampane*, ed il termine divenne sinonimo di prostituta. Nel '700, secolo abbastanza allegro dal punto di vista morale, le allegre donnine giovani e belle ritornarono nel cuore della città, e a *Ca' Rampani* rimasero solo le più anziane e malridotte, che li vivevano come in un ospizio:

per questo il termine *carampana* giunto sino a noi, ha variato (ma non di molto) il suo poco elegante significato.

Nel Veneto ha anche origine un'altra parola che solitamente usiamo non certo come complimento: *burattino*. Quando diciamo di qualcuno che è un *burattino*, indichiamo un personaggio dal carattere debole, facilmente manovrabile, spesso provvisto di un potere fasullo, solo apparente, che in realtà è in mano ad altri. Nello stesso modo, se invitiamo qualcuno (solitamente un ragazzino scalmanato) a *non fare il burattino*, lo esortiamo a muoversi e a comportarsi in modo pacato, misurato ed educato. Il termine deriva, pare, da *buratto*, un panno scuro a trama grossa che anticamente veniva usato dai contadini come mantella e materiale per fabbricare i fantocci da teatrino ambulante e dalle massaie come setaccio per la farina: burattino quindi era detto sia chi indossava tale povera stoffa, sia chi si muoveva agitato e scomposto come un piccolo setaccio. Di certo sappiamo solo che Burattino fu una maschera popolare veneta del 500 raffigurante, nella Commedia dell'Arte, il secondo Zanni. Il primo era il servo furbo, il secondo quello completamente sciocco, rozzo e ignorante. A lui il Gattici nel 1628 dedicò una commedia: *Le disgrazie di Burattino*.

E sempre a Venezia nacque il termine *mariionetta*, dall'origine opposta a quella di *carampana*. Nella chiesa di san Pietro di Castello il 2 febbraio, «Purificazione di Maria», dodici fanciulle belle, irreprensibili e serie, provenienti da famiglie indigenti, venivano accompagnate all'altare dal Doge in persona, che donava loro dote e lussuosissimi abiti nuziali. Ma nel 944 dei pirati triestini entrarono in chiesa e rapirono le fanciulle, insieme ai cofani contenenti le loro doti. Il doge Pietro di Candiano, alla testa degli sposi, si mise all'inseguimento dei pirati, che vennero uccisi e gettati a mare, mentre le fanciulle vennero liberate. Da quel giorno, il 2 febbraio venne battezzato la «Festa delle Marie». Ma dato che, col passar degli anni, la cerimonia divenne sempre più sfarzosa e costosa, il Governo decise di sospendere quei matrimoni a carico della città, mantenendo però la tradizione sostituendo le fanciulle con dodici grosse figure di legno rappresentanti le vergini rapite. Il popolo non gradì la cosa, e lanciò contro quelle *marione* (grosse Marie) fischi e urla, cavoli e rape. La festa fu abolita definitivamente nel 1379, ma sino alla fine del '700 gli ambulanti per ricordare la festa del 2 febbraio fecero affari d'oro vendendo statuette di legno raffiguranti le Marie, e che si chiamavano *marionette*.

PICCOLO MONDO

Chi chiederà scusa?

Circolava, negli anni del tramonto dell'impero sovietico e dei regimi comunisti, una storiella. Il redivivo Carlo Marx si presentava alla televisione russa e annunciava solennemente, a reti mondiali unificate: «*Proletari di tutto il mondo, scusatemi!*». Ahimè, in tempi duri per tutta l'economia mondiale, ci sarà mai qualcuno tra i grandi (?) del globo ed i loro accoliti, tra i consiglieri ed i maghi della finanza, tra i manager di società fallite coperti d'oro, che chiederà scusa per previsioni sballate e decisioni disastrose?

Effetti collaterali

Non succedeva dai lontani anni della guerra in Vietnam. Il numero dei soldati americani reduci dall'Iraq e dall'Afghanistan che si sono tolti la vita ha superato quello degli altri cittadini statunitensi. La notizia è

Gli spilli di Erasmo

stata ammessa dallo stesso Ministero della Difesa, che ha ordinato una giornata speciale di attenzione e di sensibilizzazione anti suicidio. Un po' in ritardo per i 143 soldati che nel 2008 si sono tolti la vita per depressione postbellica. Un costo aggiuntivo all'"esportazione" della democrazia!

"Profondamente addolorato"

E' stato uno degli ultimi atti del poco rimpianto Presidente Bush. Un comunicato ufficiale sul sito della Casa Bianca, appena sotto le notizie sulla crisi in Medio Oriente, ci faceva sapere di un Bush "profondamente addolorato". A suscitare

tanto dolore è stata la morte della gattina di famiglia. L'ex Presidente l'aveva soprannominata "India". Cosa che aveva indispettito non poco alcuni cittadini indiani. Secondo quanto scritto da un giornale locale, infatti, 101 cani vennero chiamati, per dispetto, Bush.

Telegiornalino

Qualcuno l'ha battezzato "telegiornalino": una degenerazione della nobilissima lingua di Dante. Il campionario è piuttosto ampio e desolatamente ripetitivo: "allarme rosso", "cauto ottimismo", "livello di guardia", "è giunto cadavere all'ospedale" (ma guidava lui!), "una vera e propria guerra",

"ribadisce", "auspica", "invita", "alzare i toni", "abbassare i toni", "la strada resa viscosa dalla pioggia", "la svolta nelle indagini" "il supertestimone" e la sempre popolare "colonnina di mercurio", che spinge i turisti "a cercare refrigerio nelle fontane".

Disco incantato

Nobilissimo compito, quello della politica. Decidere ed amministrare al meglio per il bene comune le risorse che i cittadini mettono a disposizione, malvolentieri, pagando imposte e tasse.

Ma è così? L'impressione che ci viene data dalle stucchevoli dichiarazioni dei portavoce dei partiti ci induce a pensieri opposti.

Si inventano dichiarazioni solo per apparire ai telegiornali, sempre le stesse, frasi vuote e di mera propaganda. Come un vecchio disco a 45 giri.

Agrodolce



Nazzareno Capodicasa

Vespasiani alla veneziana

Tutti in coda agli *Internet point*. Chi e perché, vi domanderete. Il chi sono gli aspiranti visitatori della città di San Marco. Magari per prenotare una visita ai musei, un passaggio in gondola o una notte in albergo, penserete. No, siete fuori strada, niente di tutto questo. Il perché è ben più "serio". Dal mese di Febbraio del corrente anno una Delibera approvata dal Comune prevede una gabella d'ingresso ai servizi igienici pubblici. Usarli nei periodi "caldi" - la domenica o in alta stagione - costerà salato: tre euro al giorno! L'equivalente di tre caffè al bar. Già, ma cosa "ci azzecca" Internet, direbbe Di Pietro? Semplice: la gabella, se si fa la prenotazione in Rete, è ridotta a soli due euro.

Sono previsti ovviamente prezzi speciali. Con una "Wc card" si possono soddisfare i bisogni fisiologici per un'intera settimana alla modica cifra di nove euro in alta stagione. Invece che al museo uno può andare al gabinetto per ben sette giorni! Naturalmente sono previste facilitazioni per i residenti. Si

può fare pipì a soli 0,25 centesimi se si è in possesso della "Wc card abbonamento" che costa 3 euro. Anche gli ultrasessantenni possono andare gratis. Ma anche loro, in caso di bisogno impellente, devono arrangiarsi. Per entrare nei gabinetti pubblici è, infatti, necessaria, si legge nella delibera, "la Wc card gratuita di validità quadriennale al costo di 3 euro". E qui non si afferra agevolmente la congruità tra "gratuita" e "al costo di 3 euro". Ma si sa, il Sindaco di Venezia è un noto filosofo, poco aduso alle sottigliezze giuridiche. Niente di nuovo sotto il sole. La stessa idea l'ebbe, circa duemila anni fa, l'imperatore Vespasiano. Il quale, alle critiche del figlio Tito, portando le monete sotto al naso, pronunciò le fatidiche parole "*pecunia non olet*": il denaro non puzza! Comunque vada, i "furbi" hanno già la soluzione. Se uno non prenota *on line*, non ha la tessera e non ha moneta, finirà per far la pipì nei bar, risparmiando e bevendosi anche il caffè con gli stessi soldi. O magari, come succedeva anche prima, approfittare della prima calle semideserta a disposizione.

